

Il grido dei poveri



Casa per la nonviolenza - Centro Gandhi Onlus - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76 - 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg) - tel. 0883-622652
sarvodaya@libero.it - DIRETTORE RESPONSABILE Matteo Della Torre - REDATTRICE Mariella Dipaola - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
Mensile - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita - Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf su www.ilgridodeipoveri.org

Anno 17 - ottobre 2009



Informazione e riflessione nonviolenta

Un anno ad impatto zero

Il modello

Raniero La Valle

Lo scandalo Berlusconi ha avuto una svolta. Lo scandalo consiste nel fatto che il sistema politico italiano non ha ancora trovato il modo di far uscire di scena un presidente del Consiglio che ammalia l'Italia e l'ha resa uno spettacolo al mondo.

La svolta consiste nel fatto che lui e i suoi, abbandonando la tesi innocentista, hanno infine rivendicato i suoi comportamenti trasgressivi presentandoli anzi come proprio quelli che gli garantiscono il consenso. L'ultima e suprema ragione per la quale è giusto e salutare che egli resti al potere, secondo quanto hanno detto i suoi portavoce nei diversi scontri televisivi, è che egli sarebbe un modello per tutti gli uomini e le donne del Paese, i quali lo voterebbero in massa non perché toglie le tasse, protegge gli evasori e intrattiene le casalinghe con la TV, ma perché tutti lo invidiano e vorrebbero essere come lui.

Ora, la pretesa del modello è grave, perché sposta il problema dalla qualità del presidente del Consiglio alla qualità del Paese. > pag 2



L'iniziativa lanciata da una famiglia new-yorkese. Che ne ha fatto un sito, un libro e un documentario. Vivere per una settimana limitando gli sprechi di ogni genere. E raccontarlo sui social network.

Benedetta Perilli

COLIN Beavan l'ha fatto per un anno intero e da allora è diventato a tutti gli effetti **No impact man**, ovvero l'uomo capace di vivere per 365 giorni, insieme alla sua famiglia, annullando l'impatto ambientale. Niente automobile, energia ridotta, uso limitato di carta e plastica, cibi locali e non inscatolati. Ora lancia una sfida: provate anche a voi a vivere una settimana, da domenica a domenica, a impatto zero. E raccontatelo. Come? Con il suo prezioso decalogo e la possibilità di condividere online la propria esperienza con video, post e commenti su Facebook. Si tratta di un esperimento globale che convoca coloro che hanno a cuore il

pianeta e vogliono provare **sette giorni di vita pulita, che non fa male all'ambiente** e che, promette Colin, è anche **molto divertente**. Per mettersi alla prova basta iscriversi al sito **No Impact Project**: qui è possibile scaricare la guida suddivisa per giorni e apprendere i segreti del vivere risparmiando. Energia, emissioni > pag 2



APPELLO AMBIENTALISTA SPINGE LE REGIONI ALLA RIVOLTA

Regioni contro il nucleare

Buone notizie dal fronte anti-nucleare! A seguito dell'appello rivolto l'11 settembre da Greenpeace, Legambiente e WWF ai Governatori e a tutti gli assessori competenti, Calabria, Toscana, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Umbria, Puglia, Campania e Basilicata hanno impugnato di fronte alla Corte Costituzionale la Legge 99/2009. Con questa legge, infatti, il Governo cerca di imporre la localizzazione delle centrali, schiacciando le competenze delle Regioni e ignorando le scelte dei cittadini. Contro la delega nucleare al Governo si è scatenato un vero e proprio "effetto domino". Una dopo l'altra le Regioni hanno alzato la voce. È quello che volevamo. Una valanga che ha travolto anche le cosiddette "regioni amiche": nei Consigli Regionali di Sardegna, Veneto e Sicilia, governate dal centrodestra, si vede come la scelta > pag 4



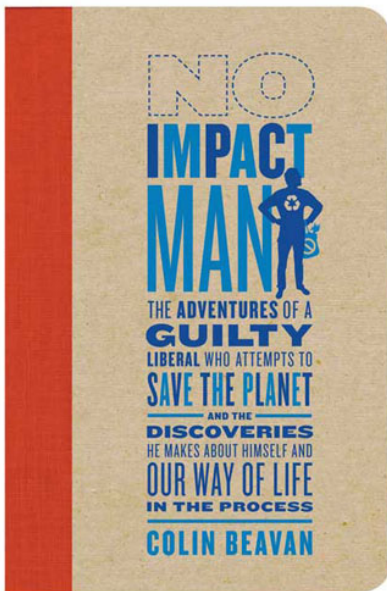
dalla prima pagina

Un anno ad impatto zero

nocive e - perché no - anche denaro.

L'inizio è per il 18 ottobre (intanto ci si può iscrivere alla newsletter), ancora qualche giorno per permettere agli utenti di capire lo spirito dell'iniziativa e decidere se si è pronti a dire no. All'automobile, all'elettricità, alla carta, ai cibi confezionati, ai tanti piccoli lussi del vivere contemporaneo che danneggiano la natura.

Da fare in gruppo, da soli o con la propria famiglia, **il progetto cercherà di cambiare le abitudini più comuni.** Domenica si elimina l'immondizia **preferendo per esempio ai tovaglioli di carta quelli di stoffa;** lunedì si elimina l'immondizia e ci si muove con **trasporti a basso impatto, come la bicicletta;** martedì oltre a eliminare immondizia e mezzi di trasporto ad alto consumo, si mangeranno **solo cibi stagionali e locali.** E avanti così, fino alla fine della settimana di prova, quando **radersi a mano invece che con il rasoio elettrico,** preferire le scale all'ascensore, **il lavaggio a mano alla lavatrice,** le candele alla luce elettrica sembreranno attività così normali che sarà difficile tornare indietro.



Subito dopo la registrazione sul sito e lo studio della guida, ogni utente dovrà sottoporsi a un sondaggio sul proprio stile di vita e scegliere quindi un giorno, tra quelli indicati, per dare inizio al progetto. Per chi crede nell'unione che fa la forza c'è la possibilità di aggregarsi ad altri gruppi, scelti in base alla prossimità geografica, e dare inizio al progetto.

Ai partecipanti viene chiesto di condividere la propria settimana inviando video e foto, coinvolgendo amici, iscrivendosi a Twitter e Facebook per ricevere supporto morale. Basterà leggere la guida la sera prima, e informarsi sull'obiettivo della giornata seguente: cinque passi giornalieri, consigli e idee. A fine serata, per chi lo vorrà, sarà possibile partecipare ad un live webcast con esperti del settore. L'esperienza si conclude con un sondaggio, la possibilità di diventare un "ambasciatore no impact" e, sei mesi dopo, **raccontare gli effetti a lungo termine dell'esperienza.** Tutto nel tentativo di **evangelizzare uno stile di vita a impatto zero.** Proprio come quello che ha scelto Colin, ma con ampio spazio all'iniziativa personale: ognuno dovrà **adattare i consigli al proprio stile di vita.**

Lo sanno bene i tanti utenti che raccontano nella sezione **Change Yourself i loro segreti per cambiare il mondo.** C'è Tabhata che ha sostituito lo shampoo con il sapone alla glicerina, Mabel che ha imparato a cucire i propri abiti da sola, Charlotte che ha ridotto l'uso di telefono cellulare e computer allo stretto necessario e Clayton che trascorre le serate in famiglia raccontando storie e facendo delle sedute di lettura collettiva.

Ma se, pur volendo intraprendere il progetto, non siete sicuri di poter contare sull'appoggio di familiari o partner, non vi preoccupate. No Impact Man ha pensato anche a questo. Preparate al vostro compagno una deliziosa cena a lume di candela utilizzando solo prodotti locali, o **coinvolgete mamma e papà in una serata tv-free** durante la quale, al posto del video, saranno organizzati tornei di carte o giochi in scatola. La chiamata riguarda proprio tutti, anche chi non ha a disposizione mezzi pubblici e raccolte differenziate: **Colin ha messo a punto soluzioni alternative quasi per ogni ostacolo.**

No Impact Project è un'iniziativa no-profit che parte da New York, precisamente dalla famiglia Beavan. Di loro hanno parlato i media di tutto il mondo - il primo fu il New York Times che titolò l'articolo "Un anno senza carta igienica" - e la loro esperienza è

diventata prima un libro e ora anche un documentario. Da qui si apprende che Michelle, la moglie di Colin, ha imparato in un anno a rinunciare a una delle sue passioni alimentari, il caffè di Starbucks, e a uno dei suoi lussi preferiti, la moda di Prada. Perché - come ricorda Colin - **il mondo si può salvare. Famiglia dopo famiglia.***

Benedetta Perilli



dalla prima pagina

Il modello

Pertanto la nuova, vera responsabilità politica, non solo del ceto politico e dei partiti, ma di tutti, è se davvero vogliamo che questa diventi la nuova qualità dell'Italia, e se non sia una colpa gravissima far-sene complici.

In particolare **per la Chiesa la questione del modello è delicatissima,** perché tutta la sua ragione di essere, per la quale essa sta o cade, **consiste nel proporre e nel mostrare un nuovo modello di uomo, ovvero il modello di un uomo nuovo,** che è quello di cui essa porta il nome. **E tutte le canonizzazioni di santi,** così abbondanti fino a Benedetto XVI, altro non erano che **la proposta ai fedeli di modelli di vita cristiana.** E se si può capire che non siano oggi di molta attualità modelli come san Luigi Gonzaga o santa Maria Goretti, **il loro rovesciamento nell'icona di Berlusconi sarebbe inconcepibile.**

Così come non si potrebbe capire che la Chiesa si dividesse in Italia tra Conferenza episcopale, segreteria di Stato, giornali cattolici e popolo fedele, sulla questione della maggiore o minore copertura da dare al governo Berlusconi, fino al limite di un rapporto simoniacco come quello contro cui si sarebbe messa anche "la celeste intercessione di Celestino V" di cui parlava Giancarlo Zizola nell'ultimo numero di Rocca. Del resto se la Chiesa ha sentito il bisogno di ricordare all'Italia che **per l'art. 54 della sua Costituzione quanti sono investiti di funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle "con onore";** si può anche ricordare alla Chiesa che secondo il Concordato del 1984 lo scopo della sua collaborazione con lo Stato non è un qualsiasi utile ecclesiale ma è "la promozione dell'uomo e il bene del Paese".

Ma in che cosa il "modello Berlusconi" è letale per la qualità dell'Italia? Non perché egli è ricco, ma per il modo in cui si è acquistato le ricchezze. Non perché ha il potere, ma perché lo mischia coi soldi e lo usa per sé. Non perché ama le donne, ma perché ne acquista il corpo. Non perché è un don Giovanni, ma perché mentre quel cavaliere le sue 1003 fanciulle le seduceva a una ad una, a lui invece sono portate a gruppi di venti. Non perché nomina a suo beneplacito parlamentari europei, deputate, ministri e stallieri, ma perché le ragioni di queste scelte non hanno nulla a che fare con i rispettivi uffici.

E infine perché tutto ciò non è ristretto all'ambito privato. L'accusa ai critici di invadere la privacy di Berlusconi, di intromettersi nella sua vita e di approfittare di suoi fatti personali per attaccarlo nel suo ruolo pubblico, è infondata. Il fatto che a tutte le ragazze fossero prescritti abitini neri e un trucco leggero, e che ci fosse un via vai di aerei privati e macchine schermate e che alle commensali fossero assegnati ruoli e paghe diverse, significa che **a palazzo c'era una regia** e anzi, trattandosi di palazzi del potere, che **c'era un cerimoniale. Il cerimoniale è il versante liturgico della vita pubblica.** Il cerimoniale trasforma un incontro o un evento della vita reale in cerimonia, e la cerimonia in tradizione, e la tradizione in gesti così ripetuti che non c'è più neanche bisogno di discuterli, diventano costume. Forse è questo che voleva dire Berlusconi quando ha affermato che tra le maggiori innovazioni del suo governo, c'è quella di aver introdotto la moralità. *

Raniero La Valle

Lettera del Premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel a Barak Obama

Che sorpresa collega. Ora aspettiamo i fatti

Adolfo Pérez Esquivel

Signor Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama, riceva il fraterno saluto di pace e bene. In primo luogo **desidero complimentarmi con lei per la sua designazione a premio Nobel per la pace 2009**. Mi auguro che questo premio contribuisca a rafforzare la pace nel suo paese e nel mondo dove **numerosi sono i conflitti e le situazioni che vedono coinvolti gli Stati Uniti**. Auspico, inoltre, che grazie a questo riconoscimento sia possibile **ristabilire i legami di cooperazione e solidarietà tra i popoli**.

Devo dirle che **la notizia della sua designazione a premio Nobel mi ha sorpreso**. Conosco i suoi valori umani e la sua volontà di superare i gravi problemi che affliggono il

NOBEL PER LA PACE AD OBAMA



suo paese e il mondo. **So che vorrebbe realizzare il sogno di Luther King, il grande lottatore per i diritti civili**, che ha cercato di superare le ingiustizie per far sì che tutti potessero sedersi alla stessa tavola e condividere il pane che nutre il corpo e quello che alimenta lo spirito, costruendo cammini di libertà.

La pace è una costruzione permanente tra le persone e i popoli, nella diversità e l'unità. Signor presidente, gli Stati Uniti devono affrontare grandi sfide sia a livello nazionale che internazionale. Ma **per superare i conflitti armati che affliggono l'umanità c'è bisogno di decisioni politiche**. Il suo paese è ancora coinvolto in molti di questi conflitti. Ancora non è riuscito a **stradicare il fenomeno delle torture** e a chiudere le carceri di **Guantanamo** a Cuba e di **Abu Graib** in Iraq. Fino ad ora non è stato possibile portare avanti la decisione, da lei espressa in molte occasioni, di **porre fine alla guerra in Iraq e Afghanistan**.

I passi che ha fatto sono molto deboli e futuri.

In America Latina è urgente porre fine all'**embargo immorale e ingiusto imposto contro Cuba** da ormai quasi 50 anni. È necessario **liberare i cinque prigionieri cubani detenuti negli Stati Uniti** e permettere la visita dei loro familiari che da dieci anni non riescono a ottenere il visto per andare a visitare i loro cari.

Tutto ciò viola il diritto umanitario.

Nonostante le sue dichiarazioni diano speranza è necessario metterle in pratica. Bisogna dimostrare **coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa** e cercare vie alternative di costruzione sociale, culturale e politica che permettano di **cambiare le relazioni tra gli Stati Uniti e gli altri paesi, troppo spesso conflittuali e non rispettose della diversità e della sovranità degli altri popoli**.

L'installazione di **sette nuove basi militari nord americane in Colombia non contribuisce alla pace**, al contrario intensifica i conflitti e mette in pericolo le democrazie dell'America latina. La stessa cosa vale per il **colpo di stato in Honduras** che non sarebbe stato possibile senza la **partecipazione del governo statunitense**.

Molte persone sperano che la sua designazione a Nobel per la pace contribuisca a **mettere in atto azioni concrete e rafforzare i valori per il bene dell'umanità**. Noi che siamo stati premiati con quel Nobel ci auguriamo di poter sommare gli sforzi e camminare insieme per **assumere le sfide e**



costruire cammini alternativi per il bene dei popoli.

Signor presidente si trova di fronte a grandi sfide e sa bene che queste non possono essere assunte da una sola persona. I popoli devono essere partecipi e protagonisti della costruzione di nuovi paradigmi di vita che conducano alla realizzazione di società più giuste e fraterne. **Ascolti la voce dei popoli e non si faccia manovrare da chi privilegia il capitale finanziario e vuole imporre i propri interessi economici, politici e militari sulla vita dell'umanità**. Essi sono coloro che distruggono l'ambiente e la libertà dei popoli, e generano fame, povertà ed emarginazione.

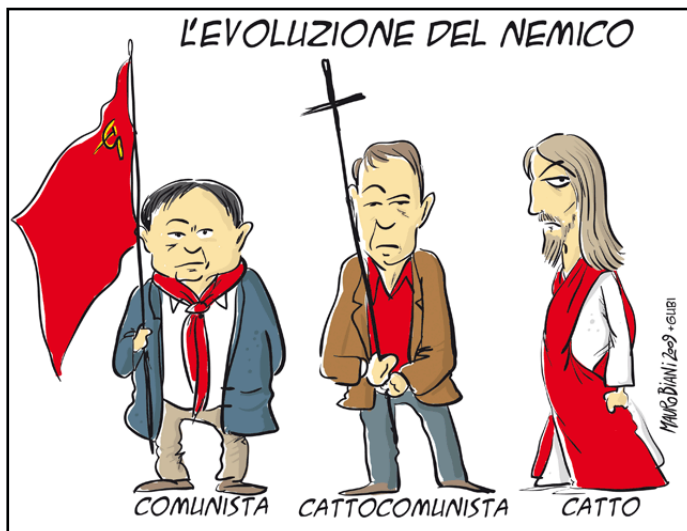
Ricordi che la Fao ha segnalato che **ogni giorno più di 35mila bambini nel mondo muoiono per fame**. Lei come presidente degli Stati Uniti e premio Nobel **deve scegliere quale cammino seguire. O continua ad aumentare le spese militari, torturando e invadendo altri paesi, o è disposto a costruire la pace, superare la fame, l'analfabetismo, la disuguaglianza sociale per costruire un nuovo contratto sociale per l'umanità**, un contratto che preveda rispetto e uguaglianza per tutti.

Signor presidente le auguro molta forza. Aspettiamo con speranza i suoi prossimi passi, **augurandoci che le sue decisioni vadano nella direzione corretta.***

GREENPEACE

Italia





LA DECELERAZIONE

Velocità ridotte e distanze più brevi come obiettivi della politica dei trasporti

Hermann Knoflacher

Professore Universitario presso la Technische Universität Wien, il politecnico di Vienna, Istituto di pianificazione e tecnica viabilistica

Il progresso compiuto negli ultimi duecento anni sulla scia dell'industrializzazione ci ha allontanato sempre di più dalla misura e dalla natura umana. Ne è scaturito una sorta di "superuomo" che, fino a poco tempo fa, credeva che la tecnologia rendesse tutto possibile, e che tutto ciò che è umano fosse invece troppo debole, troppo piccolo o troppo lento. Il sistema dei trasporti, poi, sembrava essere il veicolo ideale per rendere l'uomo grande e quasi onnipotente: si poteva arrivare più lontano che mai e con estrema facilità, o acquistare merci a prezzi che un tempo sarebbero stati impensabili. Tuttavia, queste conquiste sono durate – storicamente parlando – per un periodo molto breve, poiché guadagnando in distanza, l'uomo ha perduto in "vicinanza", e con la conquista di merci lontane e prodotti di massa, l'uomo ha perduto la varietà e, alla fine, anche il gusto e la conoscenza delle differenze qualitative locali. Ciò nondimeno, la società ha elevato la categoria degli esperti di traffico al rango di scienziati, e quella del commercio al rango di "economia". La prima ha costruito dei sistemi viabilistici partendo da supposizioni raffazzonate, e producendo conseguenze che ancora non ha capito, mentre la seconda è diventata la creatura prediletta dei politici, poiché sarebbe riuscita – almeno così si dice – a realizzare imperi economici e profitti da capogiro partendo apparentemente dal nulla. Peccato che né l'una né l'altra categoria disponga di fondamenti scientifici affidabili, e tantomeno di quella scientificità che dovrebbe indurle ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni e delle loro conseguenze.

La velocità è l'anormalità - Se le si studia dal punto di vista scientifico, le alte velocità provocano inevitabilmente una distruzione delle strutture locali, a maggior ragione se le si sottrae – come è avvenuto finora – al principio dell'internalizzazione dei costi ("chi inquina

paga"). Le alte velocità, infatti, alterano i mercati in favore delle grandi multinazionali, sottraendo qualsiasi sbocco all'economia locale. I costi di tutto ciò sono scaricati in gran parte sulla popolazione, e in particolare sui ceti più poveri, sulla natura e sulle generazioni future, soprattutto per lo sfruttamento indiscriminato e irresponsabile delle risorse, a partire dai combustibili fossili. Ora che si sta rivelando sempre più irrealizzabile nel trasporto stradale, quest'ideologia delle alte velocità viene



applicata, dagli stessi beneficiari, ma in modo altrettanto insensato, al trasporto ferroviario, facendo nascere delle strutture altrettanto miopi quanto le autostrade. Peraltro, – come ci insegnano i filosofi – la velocità è anche una questione di potere, anche se non occorrono chissà quali riflessioni filosofiche per capire che, in realtà, ci si illude superficialmente di avere potere, salvo poi rendersi conto che ogni automobilista s'arrende più o meno consapevolmente al potere delle multinazionali automobilistiche e petrolifere, accettando, di fatto, di essere alla loro mercé e al loro arbitrio.

La trappola della velocità

Secondo le teorie convenzionali sui trasporti e sull'economia, le località turistiche svizzere chiuse al traffico veicolare privato dovrebbero essere già da tempo delle lande desolate e

dalla prima pagina

Regioni contro il nucleare

nucleare ha messo in difficoltà la stessa maggioranza. La Legge 99/2009 è molto pericolosa. Mette completamente fuori gioco le Regioni sulla localizzazione degli impianti nucleari per la produzione dell'energia elettrica, sugli impianti per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi o per lo smantellamento degli impianti nucleari. Tutto questo in contrasto con quanto stabilito dal Titolo V della Costituzione sui poteri concorrenti delle Regioni in materia di Governo del territorio e sul rispetto del principio di leale collaborazione. Il nucleare è una fonte energetica insicura e costosa. La gestione a lungo termine delle scorie nucleari non è stata risolta da nessun paese e non c'è una tecnologia che non possa essere utilizzata anche per produrre materiali per le bombe atomiche. Inoltre, il nucleare sottrae tempo e denaro allo sviluppo e utilizzo di fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Alternative davvero sicure, energeticamente più rilevanti e con maggiore impatto occupazionale. Ora che undici Regioni, ovvero il 56 per cento del territorio italiano, hanno detto formalmente "no" al nucleare, il nostro governo ha una sola scelta: fare marcia indietro! Noi continueremo a batterci contro il nucleare. Speriamo e contiamo sul vostro coinvolgimento.*

improduttive, e le isole pedonali delle nostre città un cumulo di rovine. Il fatto, invece, che sia dimostrato l'esatto contrario è tenuto abilmente nascosto agli occhi dell'opinione pubblica – almeno finché si può – da una lobby fatta di esperti con la formazione sbagliata, politici incolti e uno sparuto numero di categorie che trae benefici da questi errori madornali, come le banche, i costruttori edili, l'industria dei trasporti e le imprese energetiche. In realtà, le ombre del calo costante delle riserve petrolifere diventano non solo sempre più evidenti, ma anche sempre più scure. E tanto va la gatta al lardo, che ben presto ci lasceranno lo zampino tutti coloro che avranno costruito – o approvato – sistemi di trasporto troppo veloci. Del resto, è risaputo che il primo a cadere in trappola è chi corre più in fretta, mentre chi va più piano riesce a vederla in tempo e ad evitarla. E certamente non viviamo in un'epoca in cui le trappole scarseggiano.

La lentezza è la normalità

Come dimostrano ormai molti esempi, proprio nella lentezza risiede il potere del cittadino libero e autonomo. Basta guardarsi intorno per vedere che dove dominano i pedoni stanno rinascendo la varietà, la bellezza e l'economia locale. Al posto della mobilità fisica, insensata e distruttiva per l'ambiente, si sta sviluppando una mobilità mentale e, da questa, la varietà dell'offerta e delle soluzioni, quella varietà che ancora oggi trova testimonianza tangibile nella bellezza del patrimonio edilizio e delle attività economiche dei secoli passati. Con la lentezza, inoltre, ci si può sottrarre anche localmente al risucchio della globalizzazione, poiché la lentezza – fosse anche solo per il costo dei tempi – favorisce la nascita o "rinascita" delle filiere locali, che a loro volta favoriscono l'aggregazione fra le persone, comportamenti più sociali e, alla fine, la "cultura" nel senso più ampio e umano del termine.*